

92/79/CEE, relativa al riavvicinamento delle imposte sulle sigarette, fino al 31 dicembre 2007, in Slovenia può essere rinviata l'applicazione dell'accisa minima globale di 64 euro sul prezzo di vendita al minuto (imposte comprese) per le sigarette appartenenti alla classe di prezzo più richiesta, purché in tale periodo avvicini gradualmente le sue aliquote d'accisa all'accisa minima globale prevista dalla direttiva;

in via ulteriore, si prevede inoltre, che previa informazione della Commissione europea, gli Stati membri possono mantenere sui quantitativi di sigarette che dalla Slovenia possono essere introdotti nel loro territorio senza pagamento di un'ulteriore accisa, per tutto il periodo di validità di tale deroga, le stesse limitazioni applicate all'importazione dai Paesi terzi, e che gli Stati membri che si avvalgono di questa facoltà possono effettuare i controlli necessari, purché questi non compromettano il corretto funzionamento del mercato interno;

impegna il Governo

ad adottare tutte le misure necessarie per dare immediata attuazione agli accordi transitori tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica slovena, allo scopo specifico di tutelare gli operatori italiani del settore dei tabacchi operanti nelle aree di confine con la Slovenia.

(7-00448)

« Airaghi ».

* * *

ATTI DI INDIRIZZO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della giustizia, il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

è stato pubblicato il libro *Le Carte di Moro, perché Tobagi*, autori Roberto Arlati

e Renzo Magosso, con introduzione di Giorgio Galli, edito da Franco Angeli;

il volume è stato presentato a Milano il 3 dicembre 2003, con un dibattito pubblico;

il libro ripercorre le vicende relative alla scoperta della base e archivio delle Brigate Rosse in via Monte Nevoso 8 a Milano, attraverso le operazioni dirette dall'allora capitano dei Carabinieri Roberto Arlati ed oggi coautore del libro, ed all'assassinio del giornalista del *Corriere della Sera* Walter Tobagi, avvenuta il 28 maggio 1980;

gli autori propongono ed espongono fatti e tesi relative al ritrovamento in via Monte Nevoso delle carte del presidente della Democrazia Cristiana onorevole Aldo Moro — rapito dalle Brigate Rosse a Roma il 16 marzo 1978 e ritrovato ucciso il 9 maggio di quell'anno, dopo 55 giorni — in ordine alle responsabilità, alle modalità di gestione dell'incartamento come anche dell'interruzione, dopo alcuni giorni, della perquisizione dell'appartamento;

in particolare, gli autori Arlati e Magosso riferiscono circostanze inedite relative allo spostamento da via Monte Nevoso delle carte dell'onorevole Aldo Moro ad opera dell'allora capitano dei carabinieri Umberto Bonaventura, ovvero fatti da quanto affermato il 23 maggio 2000 dallo stesso colonnello Bonaventura alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi;

in merito, gli autori affermano che il capitano Bonaventura prese possesso del dossier, non ancora catalogato e verbalizzato, nonostante i rilievi e la ferma opposizione del capitano Arlati, con la giustificazione, si legge nel libro, di dover fotografare l'incartamento, in previsione dell'imminente arrivo a Milano del Generale dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante dei Nuclei speciali antiterrorismo;

alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, come risulta dal resoconto stenografico della seduta del 23 maggio 2000, il colonnello Bonaventura ebbe ad affermare di aver richiesto l'incartamento, «ne parlo e me le faccio mandare», e negò che vi potesse essere stata alcuna manipolazione o sottrazione di documenti: «è chiaro che il generale Dalla Chiesa le avrà viste e le avrà portate senz'altro a Roma; però escludo nel modo più assoluto e tassativo che qualcosa sia stato sottratto»;

l'ordine di interrompere la perquisizione della base delle Brigate Rosse di via Monte Nevoso, cinque giorni dopo il 1° ottobre 1978, non consentì di scoprire, come poi avvenne a distanza di ventidue anni, un ulteriore incartamento di documenti dell'onorevole Moro;

il 21 gennaio 1998, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il generale Niccolò Bozzo – all'epoca diretto superiore del capitano Arlati riferisce di « contrasti molto seri » fra il nucleo antiterrorismo dei Carabinieri e l'Arma di Milano che impedirono una completa ed efficace perquisizione della base e rivela l'esistenza di forme di inquinamento e di pressioni da parte di uomini dei Carabinieri legati alla P2, come il colonnello Mazzei, all'epoca dei fatti di via Monte Nevoso comandante della Legione dei carabinieri di Milano, che « erano contrapposti a Dalla Chiesa »;

gli autori riferiscono anche delle audizioni, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, dei magistrati Ferdinando Pomarici e Armando Spataro, e in particolare quanto affermato dal dottor Pomarici in ordine al rapporto del 13 ottobre 1978 (« succede che il rapporto... nasconde tutto quello che è successo, che è effettivamente corrispondente alla

versione fornita dal generale Bozzo ») e dal dottor Spataro, che esclude qualsiasi sottrazione di documenti dell'incartamento Moro da parte del generale Dalla Chiesa o da alcuno e, in particolare, esclude che « altri abbiano potuto esaminare le carte prima di chi ci entrò, cioè il collega Pomarici e, ovviamente le forze di polizia giudiziaria »;

fra i componenti del nucleo antiterrorismo di Milano vi era il brigadiere denominato con il soprannome « Ciondolo », cioè il sottufficiale, riferiscono Arlati e Magosso nel libro, che aveva segnalato al suo superiore diretto con largo anticipo e in maniera dettagliata i nomi dei terroristi che stavano progettando l'assassinio di Walter Tobagi, redigendo anche una nota informativa;

il brigadiere denominato « Ciondolo », scrivono gli autori, « sapeva dove e come trovarli, aveva tutti gli elementi per incastrarli. Non gli è stato consentito. Anzi, gli è stato negato. Poco tempo prima dell'assassinio di Tobagi, i suoi superiori l'hanno addirittura allontanato dal nucleo Antiterrorismo di Milano »; il sottufficiale, infatti, venne prima trasferito al servizio « intercettazioni telefoniche » e, dopo l'arresto degli assassini di Tobagi, nuovamente trasferito, in una stazione dei Carabinieri ai confini con la Svizzera;

per tre anni, affermano Arlati e Magosso, « dopo l'assassinio di Tobagi, la sua nota di servizio è stata tenuta nascosta. Per molto tempo e in più occasioni di questa nota è stata persino negata l'esistenza »;

il brigadiere denominato « Ciondolo » aveva preso servizio nel nucleo antiterrorismo « nei giorni in cui viene assassinato il giudice Alessandrini », che aveva avviato un'indagine sul Banco Ambrosiano, di cui il magistrato aveva parlato fra gli altri con Tobagi il quale aveva seguito le indagini, scrivendo sul *Corriere della Sera*;

Tobagi, scrivono Arlati e Magosso, « in più occasioni sostenne che i terroristi avevano ammazzato proprio il magistrato

intenzionato a mettere sotto inchiesta il Banco Ambrosiano e il suo presidente Roberto Calvi. Queste discussioni non passarono inosservate, né al mondo del terrorismo, né a quello della P2. E nemmeno ai carabinieri del nucleo Antiterrorismo » che operavano, rilevano gli autori, affiancati da ufficiali del Nucleo investigativo — come avvenne anche nell'operazione di via Monte Nevoso — i quali erano dunque informati delle operazioni antiterrorismo: « Ebbene — scrivono Arlati e Magosso il comandante della Legione e, come tale, responsabile dell'attività del Nucleo investigativo, era a quel tempo il tenente colonnello Rocco Mazzei, un ufficiale apparsa tra i primi nella lista della loggia P2, insieme al generale Palombo »;

il brigadiere denominato « Ciondolo » operava sotto la diretta responsabilità del capitano Arlati, era fra gli uomini di sua massima fiducia e il suo lavoro investigativo consentì di individuare — attraverso un proprio informatore, Rocco Ricciardi — nomi dell'area del terrorismo milanese, che assumeranno il nome di « Brigata 28 marzo », i quali intendevano assassinare Tobagi;

alle dimissioni del capitano Arlati dall'Arma dei Carabinieri, il brigadiere denominato « Ciondolo » riferì quanto a sua conoscenza al capitano Bonaventura, il quale, affermano gli autori, « non si scompone: "sappiamo che Tobagi è uno dei possibili obiettivi. Lo sappiamo da tempo. Lo sa anche lui. È stato avvisato. Ha persino rifiutato la scorta. Dunque questa notizia significa tutto e niente". « Ciondolo » obietta che "non si tratta di una segnalazione generica... Il mio informatore... mi ha fornito nomi e cognomi di chi entrerà in azione: il 'postino' mi ha detto che Tobagi è il loro vero obiettivo. Non uno dei tanti. Vogliono proprio ammazzare lui. Possiamo fermarli, se lei me lo ordina, signor capitano, io mi muovo subito. Abbiamo tutto in mano" » Bonaventura, scrivono Arlati e Magosso, ribatte: « Gli ordini li do io... Tu fai un rapportino e spiega la situazione. Sai bene che non devi firmarlo. Noi dell'Antiterrorismo non

esistiamo per nessuno. Altrimenti poi, nei processi vi chiamano a testimoniare. Eppoi lascia perdere i nomi che ha fatto il 'postino' nel rapporto: parlo di quelli che mi hai appena detto, Barbone, Morandini, la Rosenzweig e gli altri. Tanto me li hai detti a voce, no? » È il 13 dicembre 1979 »;

successivamente, anziché ricevere ordini operativi, il brigadiere denominato « Ciondolo » ricevette dal capitano Ruffino, che affiancava il capitano Bonaventura, l'ordine di farsi affiancare da un proprio sottufficiale nei colloqui con Ricciardi;

« Walter Tobagi — scrivono gli autori — non viene messo al corrente di nulla: non sa di Ricciardi e delle sue rivelazioni messe nero su bianco da « Ciondolo »; non sa che Barbone continua a pedinarlo... Non sospetta, insomma, di essere nel mirino di un ben individuato gruppo di fuoco... del quale i carabinieri sanno ormai tutto, nomi, cognomi, indirizzi. Nemmeno la magistratura viene informata di questa circostanza. L'unico che conosce la situazione al di fuori del nucleo Antiterrorismo, è il tenente colonnello Mazzei »;

nulla avvenne, scrivono Arlati e Magosso, neppure quando la 'Brigata 28 marzo' attentò al giornalista de *La Repubblica*, Guido Passalacqua, sparandogli alle gambe, venti giorni prima dell'assassinio di Tobagi;

il 27 maggio 1980 Tobagi partecipò a Milano ad un convegno sulla libertà di stampa e, in particolare, sul « caso Isman », giornalista de *Il Messaggero* che nei giorni precedenti aveva pubblicato indiscrezioni su fatti di terrorismo;

il 28 maggio 1980 Walter Tobagi venne assassinato, ma la relazione inviata ai magistrati Pomarici e Spataro, scrivono gli autori, « non fa alcun riferimento alle informazioni » che il brigadiere soprannominato « Ciondolo » aveva avuto e messo per iscritto sei mesi prima: « sappiamo — scrivono Arlati e Magosso — che l'identificazione dei 'sospetti' avviene formalmente pochissime settimane dopo l'omicidio. Gli arresti scattano però quasi cinque mesi dopo »;

ai primi di agosto il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa informava in via riservata l'allora direttore del *Corriere della Sera*, Franco Di Bella, dello sviluppo delle indagini: la motivazione fondamentale, scrivono gli autori, è che « il generale Dalla Chiesa era riuscito a mettersi in contatto con esponenti della loggia P2. Voleva entrarci... per tentare di smantellare la loggia... Per questo cercava di dimostrare amicizia nei confronti di personaggi, come Franco Di Bella: il generale sapeva bene che il direttore del *Corriere della Sera* era un affiliato » e come tale, affermano gli autori, avrebbe riferito;

il 4 ottobre, Marco Barbone, – dopo un colloquio con il generale Dalla Chiesa, che, secondo Arlati e Magosso, era a conoscenza del suo ruolo sulla base delle informazioni fornite sei mesi prima dal brigadiere denominato « Ciondolo » inizia a confessare e lo stesso giorno la notizia viene anticipata dal quotidiano *L'Occhio* con il titolo « Preso Marco Barbone, è l'assassino di Tobagi? »;

sostanzialmente, viene rilevato dagli autori, il generale Dalla Chiesa nei suoi colloqui precorre l'esito delle indagini: Barbone viene arrestato al suo ritorno a Milano in licenza dal CAR di Alberga, il 19 settembre; i magistrati Pomarici e Spataro, scrivono Arlati e Magosso, « affermano di non sapere, al momento dell'arresto di Barbone e poi degli altri componenti della banda, che erano loro gli assassini di Tobagi ... Nessuno ha parlato ai due magistrati delle confessioni di Ricciardi a « Ciondolo ». Quello che sanno è ciò che gli uomini di Dalla Chiesa hanno raccontato, anche in sede processuale: cioè che hanno cominciato a seguire le tracce di Caterina Rosenzweig e del gruppo dei suoi amici, sospettati fin dai tempi di Prima Linea e dell'arresto di Corrado Alunni... »;

i magistrati milanesi, affermano gli autori, proseguono indagini ed interrogatori, in primo luogo quello di Barbone, senza essere messi al corrente del rapporto del brigadiere denominato « Ciondolo » e in sede processuale nessuno farà

« menzione della sua nota informativa. Semplicemente perché non risulta agli atti. Ufficialmente, infatti, l'indagine che ha portato all'arresto di Barbone e dei suoi complici è stata una brillante operazione dei nuclei Antiterrorismo. Una volta arrestato, Barbone ha deciso spontaneamente di confessare... »;

nella fase conclusiva del processo, scrivono gli autori, il segretario del Partito socialista italiano, onorevole Bettino Craxi, « accusa i carabinieri » di aver tacito « una nota informativa che preannunciava l'organizzazione dell'assassinio di Walter Tobagi »; la Procura di Milano, con il procuratore capo Gresti, sostiene di non aver mai avuto nessuna nota informativa ma l'onorevole Craxi ribadisce le proprie accuse facendo il nome di Ricciardi e rendendo noti i tempi della nota informativa; il dottor Spataro conferma di non essere mai stato messo al corrente della nota informativa e il quotidiano *l'Avanti*, scrivono Arlati e Magosso, pubblica passi della nota del brigadiere denominato « Ciondolo »; in risposta scritta ad un'interrogazione parlamentare, il 19 dicembre 1983 il Ministro dell'interno, Oscar Luigi Scalfaro, conferma l'esistenza di una nota « redatta da un sottufficiale dell'Arma il 13 dicembre 1979 » e afferma: « Va rilevato che l'attività dell'Arma dei carabinieri in tutte le vicende surriferite è attività di polizia giudiziaria che implica, come tale, il dovere di riferire in via esclusiva all'autorità giudiziaria, dalla quale dipende »;

nonostante sia evidente che ciò non sia avvenuto nei fatti sopra citati, tuttavia, scrivono gli autori, la magistratura milanese non assume alcun provvedimento, mentre la preoccupazione dell'Arma dei carabinieri e dei magistrati è unicamente quella di accertare la fonte delle rivelazioni fatte dall'onorevole Craxi: dapprima con il brigadiere denominato « Ciondolo », convocato a Roma dal Comando generale dell'Arma e a Milano dal dottor Pomarici (il quale non rivolge al brigadiere denominato « Ciondolo » nessun'altra domanda sulla nota informativa), che nega, e poi con il capitano Bonaventura che incontra

l'ex collega Arlati, il quale smentisce secamente;

alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, nel maggio del 2000, il dottor Spataro, allora componente del Consiglio Superiore della Magistratura, conferma di non essere stato posto a conoscenza della nota, si dichiara convinto che Ricciardi si era limitato, nel suo ruolo di confidente dell'Arma, a « rivelazioni generiche » sui Reparti comunisti di attacco e fa riferimento, a questo proposito, alle affermazioni del generale Dalla Chiesa alla Commissione Moro, cioè a dire « che i suoi uomini avevano una traccia investigativa concreta che avrebbe portato all'individuazione di Marco Barbone come autore dell'omicidio Tobagi. Non fece il nome di Barbone ma fece riferimento ad un gruppo che proveniva da una scissione della FCC e questo fu l'oggetto di una pubblicazione sull'Espresso che ci portò — e fui io ad ordinario — a fermare Barbone... »;

il dottor Spataro, concludono gli autori, quindi « ribadisce in maniera netta e inequivocabile d'ignorare che Ricciardi fece, con largo anticipo, nomi e cognomi di chi aveva intenzione di uccidere Tobagi ... Resta da capire come ha fatto Spataro a firmare, su istanza dei carabinieri, l'arresto di Marco Barbone per l'assassinio di Tobagi e a capire che si trattava del killer del giornalista soltanto quando Barbone » ha confessato. « Una spiegazione può venire — affermano Arlati e Magosso — dal racconto di « Ciondolo »: i carabinieri dell'Antiterrorismo si guardarono bene dal raccontare al magistrato tutto quello che sapevano. Da molto tempo prima dell'assassinio di Walter Tobagi » —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti che sono documentati e ricostruiti nel libro di Arlati e Magosso, con dati testimoniali e riferimenti a fonti pubbliche e atti parlamentari, e quale sia il suo giudizio;

quali iniziative il Governo intenda eventualmente assumere in riferimento ai

fatti ed alle testimonianze riportate nel volume.

(2-01222) « Boato, Biondi, Bielli, Intini, Pisapia ».

Interrogazioni a risposta scritta:

BULGARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la rivista online *Reporterassociati* ha pubblicato il 22 giugno, estratti di un inquietante intervista apparsa sul numero 18 del giornale vicino ad Al Qaeda *Sawt Al Jihad*, al comandante Fawwaz bin Muhammad Al Nashami, comandante della Brigata Al Quds, il gruppo terroristico responsabile dell'assalto al residence per stranieri di Khobar, in Arabia Saudita;

l'intervistato racconta con dovizia di particolari la cronaca dell'assalto al complesso residenziale saudita avvenuto il 29 maggio scorso che costò la vita a 22 persone. Tra le vittime l'italiano Antonio Amato (impiegato come cuoco nel *resort*) che pochi istanti prima di essere ucciso registrò telefonicamente un appello di « molti minuti » rivolto al Governo italiano con un giornalista dell'emittente tv *Al-Jazeera*;

di seguito riportiamo alcuni stralci dell'intervista racconto: Al Nashami: « ... i bersagli erano difficili e protetti da misure di sicurezza strettissime »...« , tutta la zona era come le colonie straniere, come se fosse in un paese occidentale, tanto che non si potevano fare 200 metri senza incontrare armi pesanti, Hummers (veicoli blindati), blocchi di ispezione, armi e truppe armate »...« Il nostro piano era che, una volta finito con i primi due obiettivi, ossia le due compagnie petrolifere, ci saremmo diretti verso il complesso residenziale, dove sarebbero accorse le forze di emergenza, e avevamo deciso che avrei dovuto entrarvi con la macchina per farla saltare in mezzo a loro e aprire così la via ai fratelli »;

segue una lunga e dettagliata descrizione dei primi due attacchi, ma a noi interessa focalizzare l'attenzione sul terzo attacco in cui è stato coinvolto un cittadino italiano;

« Il nostro piano originario era di penetrare attraverso il cancello d'uscita e, immediatamente dopo essere entrati, io avrei dovuto far saltare in aria la macchina in mezzo a loro (le guardie), mentre i fratelli avrebbero dovuto irrompere dentro il complesso... abbiamo trovato un infedele svedese. Fratello Nimr gli ha tagliato la testa e l'ha messa sul cancello, bene in vista per tutti quelli che entravano e uscivano ». « Continuavamo nella nostra ricerca d'infedeli e quando ne trovavamo gli tagliavamo la gola. Arriva il rumore delle pattuglie e del personale di sicurezza che si radunavano fuori. Questi vigliacchi non avevano il coraggio di entrare. Erano passati 45 minuti o un'ora dall'inizio dell'operazione ». « Abbiamo continuato a setacciare il posto alla ricerca degli infedeli. Abbiamo scovato dei cristiani filippini e tagliato loro la gola, dedicandoli ai nostri fratelli Mujahiddin delle Filippine. Abbiamo trovato anche dei tecnici indiani e anche a loro abbiamo tagliato la gola, sia lodato Allah. Quel giorno abbiamo ripulito la terra di Maometto di molti cristiani e politeisti » (queste ammissioni terribili, ostentate con orgoglio sono rilevanti perché testimoniano che l'intervistato non ha alcun interesse a nascondere i propri crimini) ... « Abbiamo impiegato un po' di tempo per spiegare il Corano ai musulmani rimasti [...] I musulmani indiani ci hanno detto che il loro direttore era un vile che non permetteva loro di pregare e che sarebbe venuto fra poco. Appena arrivato, abbiamo controllato di che religione era sui suoi documenti e lo abbiamo tenuto con noi per un po' di tempo »;

a questo punto il gruppo terroristico entra in contatto per la prima volta con la televisione Al-Jazeera;

« Ho poi chiamato la televisione Al-Jazeera che ci fece un'intervista che non è stata mandata in onda. Ho detto che stavo

parlando dal complesso e che miravamo solo agli infedeli »...;

in seguito ci sono alcuni scontri a fuoco con le forze dell'ordine dentro l'hotel, il gruppo si sposta finché non incontra disgraziatamente Antonio Amato;

« Nostro fratello Hussein era sulle scale e ha visto un infedele italiano. Gli ha puntato contro la pistola e gli ha chiesto di avvicinarsi. L'infedele ha obbedito. Abbiamo controllato i suoi documenti d'identità e deciso di chiamare Al-Jazeera, per farlo parlare alla sua gente e avvertirli riguardo alla guerra contro l'Islam e i suoi popoli, e poi gli avremmo tagliato la gola, un dono sacrificale agli italiani che combattono contro i nostri fratelli in Iraq e al loro presidente idiota che vuole sfidare i leoni dell'Islam ». « Abbiamo chiamato Al-Jazeera e abbiamo detto al presentatore di parlare con lui (l'italiano). Mi ha chiesto: "Parla l'inglese ?" Gli ho risposto: "Avete un interprete italiano ?" E lui: "Sì". E gli ho detto: "Fallo parlare nella sua lingua". L'italiano ha parlato per parecchi minuti. Ho chiesto al presentatore: "Lo hai registrato ?" Ha risposto: "Sì". E poi l'eroe Nimr gli ha tagliato la gola »;

Al-Jazeera, sollecitata a dare lumi sulla questione, ha dichiarato di aver ricevuto la telefonata ma di aver rifiutato di occuparsene -:

se il Governo italiano sia a conoscenza dell'intervista in questione e se abbia o meno assunto iniziative finalizzate ad ottenere la consegna del filmato o a conoscerne il contenuto. (4-10315)

ONNIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 21 giugno scorso è iniziata la campagna estiva 2004 per la lotta contro gli incendi boschivi, coordinata e gestita dal Dipartimento della Protezione civile;

in Sardegna, il problema degli incendi, per la maggior parte di origine dolosa, è da sempre drammaticamente attuale, soprattutto durante la stagione

estiva, quando la propagazione delle fiamme è favorita dalle particolari condizioni del terreno, della vegetazione e del clima. Anche nell'anno 2003, l'isola è stata la regione italiana più colpita dal fenomeno in questione, avendo fatto registrare – tra il 1° gennaio e il 30 settembre – ben 2892 roghi, che hanno percorso complessivamente una superficie di 22.430 ha (di cui 7.997 ha di aree boscate e 14.433 ha di aree non boscate), secondo i dati diffusi dal Corpo Forestale (www.protezionecivile.it). Quest'anno, le previsioni indicano un altissimo rischio di devastazioni a causa dei roghi, che potrebbero diffondersi più rapidamente e divenire difficilmente controllabili per la presenza di abbondante vegetazione, sviluppatasi, grazie alle piogge, sulle aree incolte;

l'esperienza degli anni recenti dimostra che l'efficacia dell'azione di spegnimento degli incendi dipende, in larga misura, dal pronto e corretto impiego dei mezzi aerei, gestiti dal Centro operativo aereo unificato (C.O.A.U.) del predetto Dipartimento, che non ha assegnato ai velivoli una base fissa ma, sulla base di analisi e di previsioni, progressivamente elaborate e costantemente aggiornate, provvederà a dislocarli nelle regioni a rischio, secondo le necessità contingenti;

stando a quanto riportato il 21 giugno scorso dai più diffusi quotidiani nazionali, la campagna anticendi ormai avviata prevederebbe l'impiego di 32 mezzi aerei, posti sotto il coordinamento del già citato Centro operativo aereo unificato;

tra l'altro, sarebbero disponibili 16 aerei CANADAIR CL 415 della Protezione Civile, con un incremento indicato in tre unità rispetto al 2003, e 4 elicotteri S 64 del medesimo Dipartimento (www.protezionecivile.it, comunicato stampa del 21 giugno 2004);

nella campagna antincendi del 2003 i mezzi aerei a disposizione del Dipartimento della Protezione Civile risultano essere stati però 35, e più precisamente: 14 aerei CANADAIR, 6 elicotteri S 64, 4

elicotteri CH 47, 3 elicotteri AB 412, 3 elicotteri AB 212 e 5 elicotteri NH 500 (www.protezionecivile.it);

il confronto dei dati sopra riportati evidenzia che, a fronte di un potenziamento della flotta degli aerei CANADAIR, dovrebbe essere intervenuta, rispetto all'anno scorso, la rinuncia all'impiego di alcuni elicotteri;

in particolare, risulterebbero tra l'altro utilizzabili solo 4 elicotteri S 64, contro i 6 disponibili nella campagna anticendi 2003;

tali elicotteri S 64, con una capacità di 9000 litri d'acqua per lancio, si caratterizzano per l'elevato grado di precisione e sono perciò definiti quali armi « di grande efficacia per la lotta agli incendi boschivi » (www.protezionecivile.it, comunicato stampa del 21 giugno 2004);

la riduzione del numero di elicotteri messi, quest'anno, a disposizione del C.O.A.U., è stata evidenziata anche dai suddetti quotidiani nazionali ma, allo stato, non si conoscono i motivi che possono aver ispirato tale scelta, né può dirsi se essa abbia carattere definitivo, e debba valere per l'intera, campagna antincendi in corso, ovvero se, anche in base alle concrete esigenze, può ipotizzarsi l'ulteriore potenziamento della flotta di velivoli coordinati dal Dipartimento della Protezione Civile –:

quanti e quali velivoli siano attualmente a disposizione del Centro Operativo aereo unificato del Dipartimento della Protezione Civile, per la campagna anticendi dell'anno in corso;

se, rispetto alla campagna anticendi del 2003, risultino variazioni nel numero e nella tipologia dei mezzi aerei posti sotto il coordinamento del predetto Centro Operativo aereo unificato;

quali motivi abbiano eventualmente suggerito tali variazioni e se siano ipotizzabili ulteriori interventi, nel corso e in base al concreto andamento della campagna antincendi da ultimo avviata, per

l'incremento del numero dei velivoli coordinati dal Dipartimento della Protezione Civile. (4-10316)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

con la mozione n. 1-00233 dello scorso giugno si era posto all'attenzione del Governo la dura repressione dei movimenti di protesta degli studenti iraniani per sollecitare l'attuazione delle riforme nel campo della giustizia e dei diritti sociali e civili annunciate dal presidente della Repubblica Islamica Khatami al momento del suo insediamento, unitamente al piano di privatizzazione delle università;

le stesse motivazioni furono alla base dei movimenti di protesta del 1999 e del 2002, quando gli universitari scesero, allora, in piazza per difendere un professore condannato a morte per eresia;

il rapporto diffuso recentemente da Human Rights Watch (HRW) documenta con centinaia di testimonianze, intimidazioni, percosse, arresti arbitrari e torture;

dai racconti di quanti sono sopravvissuti alla prigione di Evin emerge la feroce reazione al dissenso messa in atto dal governo di Teheran che viene a connotarsi come il più pericoloso predatore della libertà di stampa e di pensiero;

gli abusi e gli assassini hanno avuto un accelerazione in questi ultimi anni grazie anche allo scudo mediatico dell'annunciato riformismo della repubblica islamica;

si prevede che in occasione della prossima commemorazione dei movimenti del 1999 e del 2003 entreranno di nuovo in scena i temibili « basiji », per lo più

stranieri (sudanesi, palestinesi ed hezbollah libanesi), con le loro lucide moto muniti di manganelli e catene e spalleggiati dalla polizia;

le ragioni delle lotte studentesche, sono condivise anche da larghi strati della popolazione, stanca di un regime ancora sotto il pieno controllo degli ayatollah più conservatori —:

se non ritenga di intervenire presso le sedi e gli organismi internazionali al fine di adottare tutti gli strumenti diplomatici ed economici per favorire la sospensione delle continue e gravissime violazioni dei diritti umani in Iran, la realizzazione delle riforme promesse ed il passaggio della repubblica islamica ad una democrazia compiuta, come richiesto dalla popolazione iraniana.

(2-01225) « Emerenzio Barbieri, Naro, Vontè ».

Interrogazioni a risposta orale:

PERROTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

come si evince da un articolo a firma di Filippo Facci, su *Libero*, il dottor Sars, nel marzo scorso, ha chiesto pubblicamente che il Partito operasse un giudizio su Tien An Mem, la più brutale soppressione della storia cinese;

il dottor Sars era medico dell'esercito ed in quella circostanza soccorse centinaia di giovani massacrati con pallottole dum dum, quelle che devastano gli organi e che sono proibite da ogni convenzione;

successivamente a questa dichiarazione il dottor Sars e sua moglie, dal 4 giugno scorso, sono scomparsi —:

se il Ministro intenda intervenire presso il governo cinese per avere notizie sul dottor Sars e sulle sue condizioni di salute. (3-03499)